

# RIVISTA DI ECONOMIA AGRARIA

Anno LIX - n. 4 - dicembre 2004

## *I rapporti fra città e campagna nello sviluppo economico*

a cura di ELISABETTA BASILE E GIORGIO FRANCESCHETTI

EDITORIALE	p.	435
ELISABETTA BASILE, GIORGIO FRANCESCHETTI: Presentazione		437
PARTE I: GLI ASPETTI TEORICI		
LUCIANO IACOPONI: La complementarità fra città e campagna per lo sviluppo sostenibile: il concetto di bioregione <i>Complementary between city and country for sustainable development: the bioregion concept</i>		443
DAVIDE PETTENELLA: Policy failures e coordinamento delle politiche di sviluppo urbano e rurale: ostacoli e strumenti nelle esperienze dei PVS <i>Policy failures and coordination of urban-rural development policies: instruments and constraints in the experience of third world countries</i>		477
GIORGIO FRANCESCHETTI, DIEGO GALLO: Verso una ruralità che promuove qualità sociale e ambientale <i>Towards a rurality that promotes social and environmental quality</i>		493
STEFANO GRANDO: Esperienze di riqualificazione nelle aree urbane dei paesi in via di sviluppo <i>Redevelopment of urban areas in developing countries – some evidences</i>		511
LAURA SECCO, GIANLUCA SANTI: La responsabilità sociale d'impresa per il settore forestale nei paesi in via di sviluppo <i>The corporate social responsibility for the forestry sector in developing countries</i>		529

PARTE II: LE ANALISI EMPIRICHE

- FRANCESCO DI IACOVO: "Welfare rigenerativo" e nuove forme di dialogo nel "rurbano" toscano 553  
*"Regenerating Welfare" and new relationships in tuscan "rurban" areas*
- VITTORIO GALLERANI, DAVIDE VAGGI: Istituzioni, mercati e contratti: una rilettura del rapporto città-campagna 581  
*Institutions, markets and contracts: a review of the town-countryside relationship*
- ELENA PISANI: Economie rurali in transizione: il caso dell'Armenia 597  
*Rural economies in transition: the case of Armenia*
- MARIA SASSI: Impatto del miglioramento dell'efficienza e del progresso tecnico nell'agricoltura del Malawi sulla povertà 615  
*The impact of the technical efficiency change and progress in the agriculture of Malawi on poverty*
- FABIO M. SANTUCCI: Sviluppo guidato dalla domanda delle comunità e capitale sociale: evidenze da un progetto a Panama 633  
*Community demand driven development and social capital: findings from project in Panama*
- BERNARDO DE GENNARO, ANDREA FANTINI, ROBERTO PETROCCHI: Sviluppo e sostenibilità dell'agricoltura urbana a Cuba 651  
*Development and sustainability of urban agriculture in Cuba*
- PAOLA SCARPELLINI: Lo spazio rurale come spazio di accoglienza dell'"urbanità" emarginata. Un aspetto sociale del "rurbano" nel contesto brasiliano 675  
*Rural space as welcome space of marginal urbanity. A social view of ru-urban in the brasilian context*
- Elenco dei lettori 693

## Economie rurali in transizione: il caso dell'Armenia

## 1 - INTRODUZIONE

La Repubblica di Armenia, piccola nazione del Caucaso meridionale<sup>1</sup>, dalla sua genesi storica sino ad anni più recenti<sup>2</sup>, testimonia ripetute invasioni di popoli confinanti, con incessante cambiamento dei confini politici, da cui consegue un confronto, a volte cruento, con culture straniere.

Significativa e antica è l'accettazione del credo cristiano quale religione di Stato<sup>3</sup>: tale componente distanzia l'identità armena rispetto a quella delle popolazioni confinanti, perlopiù di credo islamico. La diade religiosa e politica "amico-nemico" assume pertanto una connotazione sia culturale che confessionale, contribuendo alla formazione di una forte identità nazionale.

Fin dagli albori della dominazione sovietica<sup>4</sup>, durata complessivamente settant'anni, il sogno di un'Armenia indipendente è svanito repentina-

*Elena Pisani è Dottoranda in Estimo ed Economia Territoriale presso il Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali dell'Università di Padova.*

*L'Autore intende ringraziare i lettori per gli utili suggerimenti, pur restando propria la responsabilità di quanto scritto.*

<sup>1</sup> L'Armenia si estende su una superficie complessiva di 29.743 km<sup>2</sup> e solamente il 3% del territorio si trova al di sotto dei 650 m.s.l.m. La popolazione al censimento del 1 gennaio 2001 era pari a 3.802.371.

<sup>2</sup> Molti studiosi di storia antica sostengono che i primi insediamenti umani in Armenia siano da riferire al 6000 A.C. allorché vi si stabilì una popolazione di origine indoeuropea.

<sup>3</sup> Alcuni anni prima della cristianizzazione dell'Impero Romano d'Oriente ad opera di Costantino nel 312 d.C.

<sup>4</sup> La prima repubblica armena venne costituita nel maggio del 1918 a conclusione della prima guerra mondiale e comprendeva, oltre agli attuali territori, la parte Nord-orientale della Turchia (per una estensione complessiva di 58.000 km<sup>2</sup>). La nuova repubblica dovette comunque ben presto confrontarsi con le ambizioni del presidente turco Kemal Atatürk, risoluto nell'estendere i confini orientali dell'Anatolia, con conseguente invasione dei territori armeni (settembre 1920). L'Armenia, indebolita sul piano internazionale dal mancato appoggio delle nazioni alleate della 1<sup>a</sup> guerra mondiale (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Italia), venne in breve volgere invasa dalle milizie turche. Sul versante interno, giocò un ruolo fondamentale la crisi economica conseguente al primo conflitto mondiale, e la coeva rivoluzione bolscevica. Alla fine del 1920, nella città di Yerevan (l'attuale capitale) venne firmato l'accordo con la Federazione Russa, per la costituzione della seconda repubblica armena contraddistinta dagli ulteriori aggettivi di "socialista" e "sovietica".

mente. All'opposto, l'intelligenza russa ha ricercato e ottenuto l'omologazione allo standard sovietico, impedendo azioni autonomiste dei locali avversari politici. L'Armenia ha pertanto subito il regime comunista sovietico nelle sue evoluzioni, caratterizzate nelle seguenti quattro fasi.

*Prima fase leninista.* La Nuova politica economica NEP (1921-29), varata da Vladimir Ilicj Lenin, ha rappresentato per i contadini sovietici ed anche armeni, una chiave di svolta rispetto al criticato "comunismo di guerra". Si prevedeva la costituzione di un sistema economico misto, nel quale fosse garantita agli agricoltori la libertà di commercializzare il *surplus* agricolo, ferma restando la gestione delle "vette del comando" (industria pesante, sistema bancario e finanziario) nelle mani del Partito Comunista.

*Seconda fase stalinista.* Alla fine degli anni venti sino al 1953, il georgiano Josef Stalin, assunto il controllo del partito comunista, avviò un'azione fortemente repressiva in ordine alle identità culturali delle nazionalità non russe. Stalin eliminò totalmente l'iniziativa privata prevista nella NEP (peraltro assai contenuta), ed avviò la pianificazione centralizzata tramite il GOSPLAN (Commissione statale di pianificazione generale). Tale scelta sacrificò il ruolo dell'agricoltura armena, a favore dell'industria pesante e bellica ed il contadino divenne pertanto operaio urbano e proletario.

L'obiettivo posto nella nuova politica economica prevedeva la collettivizzazione forzata dell'agricoltura e la costituzione di una forte industria nazionale che rafforzasse il ruolo economico della crescente potenza sovietica. Lo Stato, pertanto, pianificava centralmente le funzioni di produzione, distribuzione e consumo, con l'ausilio dei piani quinquennali.

Sotto la dirigenza stalinista, anche il partito comunista armeno si servì, in modo repressivo, della polizia per rafforzare il proprio controllo sulla popolazione<sup>5</sup>. Con la morte di Stalin (marzo 1953) e con la dirigenza di Khrushchev, il partito comunista sovietico avviò un periodo di maggiore apertura e tolleranza anche verso le espressioni culturali nazionali, malgrado l'opposizione politica fosse resa impossibile.

*Terza fase della distensione.* In generale il periodo sovietico, ricordato per la mancanza di una democrazia reale, modificò totalmente l'assetto economico e produttivo della piccola nazione caucasica. L'Armenia, provincia tra le più povere del previo periodo zarista, venne trasformata in una delle repubbliche più avanzate dell'URSS. In settant'anni di regime sovietico il paese, pressoché analfabeta, elevò i propri standard d'istruzione. Sul piano socio-demografico va ricordato l'effetto della politica di chiu-

<sup>5</sup> La carica di commissario moscovita per le repubbliche caucasiche, durante il "periodo del terrore stalinista", venne assegnata a Lavrenti Beria che ordinò l'eliminazione di molti leaders politici ed intellettuali.

sura e protezione imposta dal regime sovietico, che aumentò notevolmente la popolazione armena rispetto al precedente secolo, caratterizzato dalla stagnazione nella crescita a causa di ripetute invasioni e guerre<sup>6</sup>.

*Quarta fase nazionalista.* In anni recenti, l'avvio della *Glasnost* (apertura politica) e della *Perestroika* (ristrutturazione economica), da parte del Segretario del partito comunista sovietico Mikhail S. Gorbaciov, ha dato l'avvio ad una nuova era all'insegna di un'inaspettata apertura e volontà nel correggere gli errori commessi nel passato.

Tale politica consentì la manifestazione di espressioni nazionaliste, soggiogate dal precedente controllo centralista sovietico. In Armenia, il nuovo corso politico diede luogo ad una dimostrazione popolare senza eguali: nel febbraio del 1988, un milione di armeni scesero pacificamente in piazza, chiedendo il ricongiungimento del Nagorno Karabach, provincia autonoma dell'Azerbaijan, storicamente abitata da una maggioranza armena<sup>7</sup>. La richiesta venne disattesa da parte del Politburo sovietico, che non riuscì comunque a ricomporre pacificamente la crescente tensione tra i due Stati<sup>8</sup>.

Sul versante della politica interna, il conflitto sul Nagorno Kharabach diede nuova vitalità al movimento nazionalista, organizzato ben presto in movimento politico anti-comunista (il Comitato per il Karabach)<sup>9</sup>.

Con la sostituzione democratica della vecchia élite governativa comunista, alle elezioni politiche del maggio 1989, il popolo armeno si è avviato con sempre maggiore forza sulla strada dell'indipendenza e nel settembre del 1991 l'Armenia ha dichiarato formalmente la propria volontà di di-

<sup>6</sup> La programmazione economica sovietica, tesa nel potenziare il ruolo economico della capitale, portò all'incremento demografico di Yerevan dai 75.000 abitanti degli anni venti all'attuale un milione e 250.000 abitanti.

<sup>7</sup> La questione del Karabach era già emersa nel novembre del 1920, allorchando si era giunti ad un accordo tra Repubblica Armenia e Repubblica dell'Azerbaijan per modificare i confini ed annessere il Nagorno Karabach all'Armenia. Nel luglio del 1921, Stalin influenzò fortemente il *Cavbyuro* (il Comitato Caucasicco del Partito Comunista) che finì con il dichiarare il Nagorno Karabach regione dotata di forte autonomia in seno alla Repubblica di Azerbaijan.

<sup>8</sup> Nel 1989, l'Azerbaijan dichiarò l'embargo economico verso la vicina nazione caucasica (il 90% delle importazioni dell'Armenia, tra cui il petrolio, transitavano in quel momento per i territori azeri). Dopo le prime repressioni contro la minoranza armena della città di Sumgait (a Nord-Ovest di Baku), iniziò la pulizia etnica a danno degli armeni residenti in Azerbaijan. La conseguente guerra tra le due repubbliche caucasiche venne ulteriormente esacerbata dall'embargo turco ed iraniano contro l'Armenia. Tutti i possibili scambi commerciali via terra dell'Armenia con il resto del mondo cessarono. Dopo tre anni di conflitto si giunse alla firma dell'armistizio, nel maggio del 1994, sotto l'egida dell'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Da quel momento, si è cercato di ricomporre la questione in modo pacifico: ma fino ad oggi non si è ancora giunti ad una soluzione definitiva.

<sup>9</sup> Per bloccare l'onda nazionalista, vennero arrestati i capi del movimento, ma alla successiva tornata elettorale del 1989 per l'elezione del parlamento armeno, dopo significative dimostrazioni di massa, i candidati identificati con la causa del Nagorno Karabach ottennero la maggioranza.

ventare uno Stato sovrano diretto da Ter-Petrosian, leader del movimento nazionalista e primo presidente della repubblica eletto democraticamente.

Gli anni ottanta del XX secolo sono stati segnati anche da un luttuoso evento della storia recente armena: il 7 dicembre del 1988 le regioni di Shirak e Lori nel Nord-Ovest furono l'epicentro di un violentissimo terremoto, nel quale perirono 30.000 persone, che distrusse il 10% della potenzialità industriale e produttiva della nazione.

## 2 - LA TRANSIZIONE

La transizione verso l'economia di mercato, avviata con la costituzione della terza repubblica, di inizio anni novanta, ha inciso profondamente nel tessuto sociale della giovane democrazia.

A tale riguardo si possono distinguere tre periodi, nei quali l'economia armena ha subito una rilevante trasformazione: la stagflazione tra il 1990 e il 1993 a cui è seguita la ripresa (1994-1998) e infine, l'espansione economica (dal 1999 ad oggi).

Nel primo periodo, significativo è il dato riguardante l'andamento del PIL che, nel 1993, fu pari, in termini reali, al 36,2% del valore del 1989, con un'inflazione che raggiunse il 1.200% nel 1992 e circa il 5.000% nel 1993.

La crisi economica si manifestò sotto forma di:

- 1) crisi energetica (esacerbata dal conflitto con l'Azerbaijan);
- 2) iperinflazione e crisi finanziaria;
- 3) disoccupazione e diffusione della povertà;
- 4) drastica riduzione degli *standard* di vita della popolazione.

I settori economici con la peggiore performance sono stati quelli delle costruzioni e dell'industria; il declino dell'agricoltura è stato invece meno significativo (riduzione dell'8,7% tra il 1990 e il 1992 rispetto al -85,3% delle costruzioni e al -59,7% dell'industria)<sup>10</sup>.

La diffusione della povertà è stata l'immediata conseguenza toccando la popolazione nella sua complessità, tant'è che la situazione si protrae sino ad ora con dati molto significativi: da uno studio svolto dalle Nazioni Unite<sup>11</sup> emerge come, alla fine degli anni novanta, il 55% della popolazione visse in condizioni di povertà e il 23% in condizione di estrema povertà. Inoltre si stima che un ulteriore 14% della popolazione fosse a

<sup>10</sup> Arthur Nashshikyan *Economic Growth and Fair Distribution in Armenia - Case Study* - Second ECA Poverty Forum, November 27-30, 2001, Budapest, Hungary pag. 2.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pag. 5.

rischio di entrare nella fascia della popolazione considerata povera. Per disporre di un quadro d'insieme della difficile situazione vissuta durante i primi anni novanta dalle economie in transizione, viene riportata la tabella 1 che presenta i valori dell'indice di sviluppo umano (ISU) per il 1994, confrontato ai paesi con più elevato indice di sviluppo (evidenziati nella parte superiore della tabella).

TAB. 1 - *Indice di sviluppo umano nelle economie in transizione (1994)*

NAZIONE	1994		
	ISU	Ranking dell'ISU	PIL reale pro capite (PPP\$)
Canada	0,960	1	21.459
Finlandia	0,940	8	17.417
Nuova Zelanda	0,937	9	16.851
Europa dell'Est e CSI			
Albania	0,655	102	2.788
Armenia	0,651	103	1.737
Azerbaijan	0,636	106	1.670
Belarus	0,806	62	4.713
Bulgaria	0,780	69	4.533
Croazia	0,760	77	3.960
Repubblica Ceca	0,882	39	9.201
Estonia	0,776	71	4.294
Macedonia	0,748	80	3.965
Georgia	0,637	105	1.585
Ungheria	0,857	48	6.389
Kazakistan	0,709	93	3.284
Kyrgyzstan	0,635	107	1.930
Lettonia	0,711	92	3.332
Lituania	0,762	76	4.011
Moldova	0,612	110	1.576
Polonia	0,834	58	5.002
Romania	0,748	79	4.037
Federazione Russa	0,792	67	4.828
Slovacchia	0,873	42	6.389
Slovenia	0,886	35	10.404
Tajikistan	0,580	115	1.117
Turkmenistan	0,723	85	3.469
Ucraina	0,689	95	2.718
Uzbekistan	0,662	100	2.438
Altre economie in transizione			
Cina	0,626	108	2.604
Vietnam	0,557	121	1.208

Dall'analisi emerge chiaramente la forte disparità tra l'Armenia (103° nella classifica e con un ISU pari a 0,651) ed il Canada, primo nella classifica generale. Da rilevare, all'interno della stessa categoria dei paesi in transizione, l'esistenza di situazioni fortemente differenziate. I paesi caucasici e dell'Asia centrale, rispetto alle nazioni dell'Europa dell'Est, attestano una recessione economica molto più acuta: la Slovenia, a tale riguardo, attesta la posizione relativa migliore nella categoria, con un ISU equivalente allo 0,886, ed il 35° posto nella graduatoria generale. Diversamente, il Tajikistan (Asia centrale) balza all'evidenza per il dato maggiormente negativo nella tassonomia, con un ISU pari allo 0,580 ed un reddito reale pro capite (PPP) di 1.117 US\$.

Secondo l'UNDP, si può supporre che in tutti questi paesi, la transizione abbia portato i seguenti maggiori costi sociali:

- 1) riduzione delle aspettative di vita della popolazione;
- 2) elevati livelli di morbilità anche per malattie, quali la tubercolosi, che nei precedenti sistemi sanitari erano state sensibilmente ridotte, nonché forte incidenza delle malattie trasmesse sessualmente (*in primis* l'AIDS);
- 3) aumento generalizzato della povertà che colpisce maggiormente le fasce sociali più deboli (pensionati, persone disabili, profughi, donne e bambini);
- 4) forte distorsione nella distribuzione della ricchezza;
- 5) ineguaglianza di genere, in contrapposizione alla tendenza del previo periodo sovietico, allorché le donne erano equamente coinvolte nei processi di *decision-making* e nella vita politica.
- 6) crescita della disoccupazione, della sottoccupazione e dell'economia informale, accentuazione della criminalità e delle attività economiche illegali.

Nella figura 1 sono evidenziate (attraverso una rappresentazione ad albero dei problemi) le principali conseguenze derivanti dal crollo del sistema di produzione sovietico, sul tessuto economico e sociale armeno. A tale riguardo è da rilevare come la recessione economica abbia fortemente enfatizzato il ruolo delle attività agricole di sussistenza, peraltro fortemente limitate nella dotazione degli input agricoli propri dell'agricoltura convenzionale.

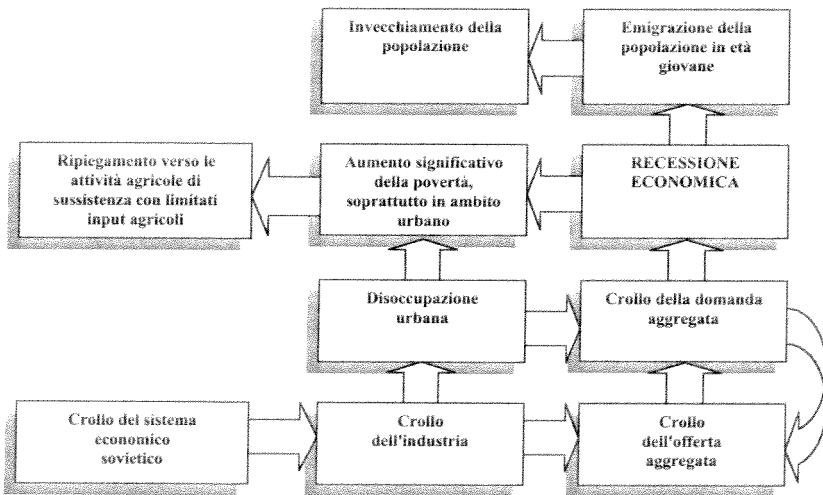
La politica economica armena prevedeva quale antidoto alla crisi economica, la rapida liberalizzazione dell'economia e l'apertura al commercio internazionale. In relazione al settore primario, il governo adottò la riforma fondiaria, con la progressiva privatizzazione delle imprese agricole statali e la suddivisione equa della terra tra i contadini (considerando attentamente la diversa fertilità dei suoli).



Il settore primario fu pertanto il principale settore occupazionale della nascente democrazia, allorché l'industria (leva economica della pianificazione sovietica) fu praticamente abbandonata, in quanto incapace di produrre "autonomamente" dei prodotti finiti, peraltro limitatamente richiesti dal mercato.

Il sistema sovietico prevedeva una forte integrazione delle industrie tra le diverse repubbliche. Ogni industria produceva una componente che veniva esportata nelle industrie di un'altra repubblica, per l'assemblaggio con altre componenti. Questo schema di produzione era funzionale ad una logica di produzione integrata, per cui nessuna repubblica poteva essere industrialmente autonoma, permettendo nel contempo un controllo capillare della produzione economica industriale dell'URSS.

FIG. 1 - La recessione in Armenia (visualizzazione ad albero dei problemi)



Fonte: nostra elaborazione

Con la transizione, la popolazione attiva si sposta pertanto nel settore primario che può garantire la sopravvivenza, mediante la produzione di *food crops*. Da rilevare che nel precedente periodo sovietico, la maggior parte della terra arabile era utilizzata per vitigni e frutteti, mentre l'80% del frumento per il consumo interno veniva importato dalle altre repubbliche sovietiche. Il crollo del sistema comunista è stato

pertanto un vero e proprio terremoto nelle campagne armene, rendendosi necessaria la conversione produttiva verso produzioni alimentari di sussistenza: in poche parole l'Armenia dovette imparare ad auto-provvigionarsi nel settore agro-alimentare.

La tabella 2 evidenzia la crescente quota di popolazione attiva impiegata in agricoltura e la contemporanea flessione nel settore industriale.

TAB. 2 - *Popolazione attiva impiegata per settori economici in Armenia (valori %)*

Anni	Primario	Industria	Servizi
1989	17,0	n.d.	n.d.
1991	19,0	39,0	34,0
1997	41,3	16,7	37,6
1998	42,5	15,7	37,5
1999	43,3	15,0	37,4
2000	43,3	15,0	37,4

Fonte: UNDP, *Human Development Report 1997-1998*; [www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)

Nel *secondo periodo* (1994-1998) il trend economico inverte la propria tendenza, verso la fase di ripresa, caratterizzata dalla stabilizzazione delle condizioni economiche (controllo dell'inflazione, introduzione della flessibilità del tasso di cambio, eliminazione dei sussidi al settore primario) ed il contemporaneo sviluppo della domanda interna, grazie ai consistenti finanziamenti esterni (doni, prestiti da organizzazioni internazionali e rimesse degli emigranti).

La fase di espansione economica (*terzo periodo*) inizia nel 1999 e continua sino ad oggi, grazie ad una politica economica di *import substitution*<sup>12</sup>. A favorire tale scelta sono stati i cospicui investimenti, soprattutto esteri (World Bank, Lincy Foundation, Cooperazione bilaterale tedesca), che hanno stimolato la produzione interna.

Il cammino economico, nei tre periodi sopra menzionati, viene adeguatamente rappresentato nella tabella 3 che riporta i principali indicatori macroeconomici dell'economia armena dal 1991 al 2002, integrando i dati UNDP (1991-2000) e World Bank.

<sup>12</sup> Tra il 1995-1997 le importazioni corrispondevano mediamente al 53,4% del PNL e nel 1998-2001 al 44,7%. (Fonte: *Sustainable Economic Development Policy for Armenia* - Ministry of Trade and Economic Development of the Republic of Armenia, Yerevan 2003).

TAB. 3 - I principali indicatori macroeconomici dell'Armenia (1991-2002)

Indicatori macro economici	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
PIL in milioni di US\$	-	323,7	492,2	643,3	1286,5	1597,0	1638,9	1892,3	1844,6	1915,2	2100	2400
Crescita del PIL (%)	88,3	58,2	91,2	105,4	106,9	105,9	103,3	107,3	103,3	106,0	109,6	112,9
PIL pro capite in US\$	-	87,8	131,9	172	342,2	423,2	429,8	499,0	485,0	503,0	-	790
Inflazione (% rispetto all'anno precedente)	3 volte	13,4 volte	110 volte	18,6 volte	32,2	5,7	14,0	8,7	2,0	-0,8	3,1	1,1
AMS-USD (tasso di cambio)	-	-	-	286,0	405,9	412,6	490,5	504,8	524,1	539,5	-	-
Esportazioni in milioni di dollari	-	82,9	156,2	215,5	270,9	290,3	232,5	220,5	231,7	300,5	540	700
Importazioni in milioni di dollari	-	205,9	254,2	393,8	673,9	855,8	892,3	902,4	881,3	884,7	978	1.117
FDI in milioni di dollari	19,6	2,4	0,8	9,2	24,4	17,6	51,9	232,4	139	120	-	-
Entrate del bilancio statale (% del PIL)	-	-	-	15,8	18,1	14,9	15,8	17,7	19,1	16,7	16,3	16,7
Uscite bilancio statale (% del PIL)	-	-	-	21,8	24,1	19,3	18,4	21,5	23,2	21,6	20,6	19,3

Fonte: UNDP, *Ten years of Independence and Transition in Armenia*; *Armenia Human Development Report 2001*; [www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)

### 3 - LA RIFORMA AGRARIA E GLI ATTUALI PROBLEMI DEL SETTORE PRIMARIO ARMENO

La riforma fondiaria in Armenia entrò in vigore il 20 febbraio 1991: il testo normativo è stato il primo passo verso una celere privatizzazione della terra, del patrimonio zootecnico, dei macchinari e delle attrezzature agricole.

Le precedenti 860 aziende agricole statali o collettive, vennero smantellate e suddivise in 1,3 milioni di parcelle (se si fa riferimento anche alle aree urbane il numero di parcelle raggiunge il valore di 2,5 mi-

lioni). La dimensione media dell'azienda agricola standard fu pari a circa 1,3 ettari (suddivisa usualmente in quattro lotti di cui solitamente uno a terra arabile, uno ad orto, uno a vigneto ed uno a frutteto). Si stima che il numero di piccoli proprietari terrieri con titolo di proprietà registrato sia attualmente pari a circa 370.000.

Una parte consistente della terra destinata a pascolo, corrispondente a 694.000 ha<sup>13</sup>, non è stata privatizzata; questa terra viene comunque utilizzata dai contadini che possono anche prenderla in affitto per alcune annualità.

La privatizzazione, governata a livello centrale, è stata sostanzialmente attuata dai Comitati di gestione della terra istituiti a livello distrettuale, e responsabili alla predisposizione del catasto. A tale riguardo, solamente nel 1997 si è giunti all'emissione in forma cartacea dei titoli di proprietà legalmente registrati. Nel 2001 è stato varato il codice fondiario il quale stabilisce che la proprietà della terra può essere:

- 1) privata (sia a titolo individuale che di società);
- 2) comunale (a livello di enti amministrativi locali);
- 3) pubblica.

Il diritto di proprietà è pieno ed esclusivo e si prevede la possibilità di dare la terra in affitto o di utilizzarla quale garanzia reale per ottenere dei prestiti. Se si guarda alla dimensione media delle aziende agricole, non si può che rilevare l'estrema frammentazione e polverizzazione conseguente alla volontà politica di garantire a tutti la possibilità di sopravvivere nella fase della crisi dei primi anni novanta.

La riforma fondiaria ha rappresentato pertanto il primo passo del processo di liberalizzazione dell'economia.

Il collasso dell'URSS è stato comunque un terremoto per le campagne sovietiche: in breve volgere le forniture di sementi, fertilizzanti, erbicidi, antiparassitari, carburanti e macchinari sono state sospese e gli agricoltori armeni hanno dovuto ripiegare su una agricoltura di sussistenza a bassissima produttività.

Pertanto, nonostante la riforma, molti sono tuttora i problemi che l'agricoltura della piccola nazione caucasica deve affrontare. Gli stessi possono essere ricondotti a quattro categorie principali, riportate nella tabella 4.

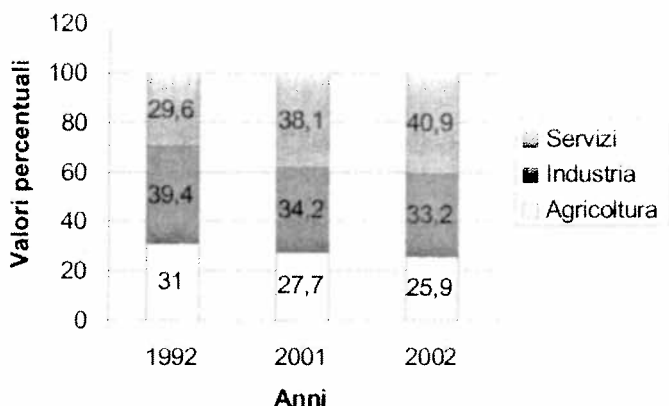
La pluralità di aspetti problematici riscontrati spiega la progressiva perdita di importanza relativa del settore primario armeno nella composizione del PIL come evidenziato nella figura 2.

<sup>13</sup> L'Armenia si estende per 2.974.300 ha di cui 1.391.400 destinati alla terra ad uso agricolo così ripartiti: 494.300 ha (35,5%) terra arabile - 63.800 ha (4,6%) orti e vigneti - 138.900 ha (10%) prati - 694.000 ha (49,9%) pascoli. Solo il 20% del territorio si trova a sotto i 1.500 metri s.l.m.

La popolazione attiva impiegata in agricoltura era nel 2000 pari a 43,4% della intera popolazione attiva a fronte di un ben più limitato 19% del 1991; ciò nonostante il contributo, in termini relativi, del settore primario alla formazione del PIL, nel corso degli anni novanta, perde progressivamente importanza in relazione agli altri settori produttivi (31% nel 1992 contro il 25,9% nel 2002), fermo restando il suo incremento in termini assoluti per effetto della crescita reale del PIL.

TAB. 4 - *Principali problematiche dell'attuale agricoltura armena*

<i>Macro categorie</i>	<i>Problematiche evidenziate</i>
Risorsa fisica	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ L'agricoltura si svolge su una superficie molto limitata (il 20% della superficie totale), a causa delle elevate pendenze.</li> <li>✓ Il 60% della terra è destinata alla produzione di cereali.</li> <li>✓ Manca una adeguata rotazione nelle produzioni (progressiva perdita di fertilità del suolo)</li> <li>✓ Crescente erosione dei suoli a causa della forte pressione antropica sulle foreste durante il periodo peggiore della recessione (1993-94).</li> <li>✓ Emerge il problema della salinità dei suoli (30.000 ettari) per problemi di drenaggio delle acque ad uso irriguo.</li> </ul>
Finanziamenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Gli agricoltori sono stati impoveriti dall'iperinflazione che ha eroso fortemente i risparmi e quindi la capacità di investimento.</li> <li>✓ Il credito rurale è inesistente o con tassi troppo elevati rispetto alle possibilità di garanzia degli agricoltori.</li> <li>✓ La mancanza di investimento limita l'acquisto degli <i>input</i> di produzione che potrebbero incrementare le rese del settore.</li> <li>✓ Le attrezzature meccaniche sono obsolete e senescenti.</li> </ul>
Istituzioni	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ L'attività legislativa a favore del settore rurale da parte del legislativo, si è ridotta negli ultimi anni. È calata l'attenzione verso il settore.</li> <li>✓ Limitata ricerca pubblica nel settore, specie in ordine all'adozione di sementi a maggiore produttività.</li> </ul>
Post-raccolta Marketing	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ L'agricoltura è per i 2/3 di sussistenza basata sull'autoconsumo o sul baratto.</li> <li>✓ I costi di trasporto sono elevati e lo stato di manutenzione delle infrastrutture stradali è pessimo.</li> <li>✓ L'agro-industria lavora in modo molto limitato rispetto alle potenzialità, con limitato valore aggiunto alla produzione.</li> <li>✓ Si perde la parte della produzione deperibile, perché non trasformata (problemi nel post-raccolta).</li> <li>✓ Limitate informazioni sul mercato, per cui si tende sempre a produrre le stesse cose.</li> </ul>

FIG. 2 - *Struttura dell'economia per settori produttivi (% del Pil)*

Fonte: World Bank

Se l'agricoltura sta perdendo competitività rispetto agli altri settori produttivi, è tuttora il settore che "attrae" una quota crescente della popolazione attiva a fronte di un'occupazione calante nei settori industriale e dei servizi (si vedano i dati della tab. 2).

Il limitato valore aggiunto dell'agricoltura armena si spiega, oltre che per i fattori ostativi sopra citati, anche per la ridotta produttività del lavoro nel settore.

Da un'indagine svolta nel 1999 e pubblicata nel 2001<sup>14</sup>, emerge che il 36% degli agricoltori svolge la propria attività lavorativa a tempo pieno, mentre il 64% (40% agricoltori part-time per 7/8 mesi +24% agricoltori part-time per meno di 6 mesi) lo svolge a tempo parziale. Pertanto la popolazione attiva impiegata in agricoltura risulta ampiamente sotto-utilizzata ed il settore primario non garantisce la sicurezza economica per tutto l'anno, per una parte consistente della popolazione impiegata nel settore.

Nel caso di avvenimenti atmosferici negativi, l'agricoltore rischia, se la sua attività non è adeguatamente diversificata, di entrare a far parte della popolazione povera.

La povertà riguarda circa il 55% della popolazione armena (2001), con una minore incidenza relativamente nelle aree rurali (51%) rispetto a quelle urbane (58%), vista la capacità del settore primario di garantire quantomeno il soddisfacimento dei bisogni alimentari.

<sup>14</sup> Cfr. A. Nakshikyan, 2001.

Disaggregando il dato in relazione all'altitudine, emerge che il rischio di povertà per la popolazione rurale è correlato alla propria ubicazione geografica: nelle aree montane la povertà aumenta, per le limitate capacità produttive del settore e per l'isolamento dai principali assi di comunicazione.

TAB. 5 - La stima della povertà in Armenia - 2001 (valori %)<sup>1</sup>

	Famiglie			Popolazione		
	Totale	Urbana	Rurale	Totale	Urbana	Rurale
Non poveri	50,33	47,39	54,86	44,95	41,73	49,24
In condizione di povertà:	49,67	52,61	45,14	55,05	58,27	50,76
• poveri	30,53	33,03	26,69	32,14	35,10	28,21
• estremamente poveri	19,14	19,58	18,45	22,91	23,17	22,55

<sup>1</sup> L'indice di povertà è stato conteggiato con il metodo della spesa per l'acquisto del paniere di beni ad uso alimentare. Il valore del paniere (composto da cavoli, patate e pane) è stato stimato ai prezzi medi del 1998-99 per un importo di 7.194 drams (valuta dell'Armenia).

Fonte: A. Nakhshikyan, 2001

TAB. 6 - Povertà rurale ed altitudine in Armenia (valori %)

Altitudine m.s.l.m	Fino a 1.300 m	1.031-1.700 m	Sopra 1.701 m	Totale
Popolazione povera	42,35	54,93	57,99	50,76
Popolazione estremamente povera	16,37	24,86	28,28	22,56

Fonte: A. Nakhshikyan, 2001

#### 4 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: QUALE SVILUPPO PER L'ARMENIA RURALE?

Viste le difficoltà di carattere produttivo legate ad aspetti climatici, ambientali ma anche commerciali ed istituzionali, sembra difficile individuare eventuali soluzioni alle numerose difficoltà che l'agricoltore armeno deve affrontare, a partire dall'aumento quantitativo della produzione.

Tale strada, peraltro, sembra sia già stata intrapresa nel settore degli ortaggi che consentono un immediato ritorno economico ai pro-

duttori: l'effetto più evidente di tale scelta produttiva è stata la saturazione dei mercati durante la stagione estiva, e il deperimento di tali prodotti in conseguenza di una offerta che supera abbondantemente la domanda (con evidenti problemi nella gestione del post-raccolta).

Sembra invece più opportuno pensare in termini di complessità, passare da una visione di un'economia agraria funzionale allo sviluppo del settore urbano, come testimoniato in epoca sovietica, ad un'economia rurale capace di creare un maggiore valore aggiunto che possa essere adeguatamente investito per il miglioramento delle condizioni di vita in ambito rurale. L'obiettivo pertanto consiste nel rendere le campagne armene luoghi di vita sostenibili ed "attraenti" per le persone.

La situazione odierna attesta la forte concentrazione della popolazione armena nella zona della capitale Yerevan (1.247.200 abitanti rispetto alla popolazione armena totale di 3.802.371<sup>15</sup>), che attualmente rappresenta il maggiore polo di sviluppo della nazione.

È legittimo chiedersi se la capitale possa nel futuro mantenere il modello di sviluppo sinora intrapreso, o se all'opposto non sia più funzionale pensare ad un modello di sviluppo che preveda una maggiore apertura verso il restante territorio, organizzato in un sistema a rete, nei cui nodi siano posti i piccoli centri urbani a livello distrettuale (Franceschetti, 2003, 2002).

Da rilevare al riguardo che le maggiori rappresentazioni architettoniche armene, con il loro forte carattere simbolico e di identificazione comunitaria, sono situate in ambito rurale, all'opposto dell'impianto urbanistico sovietico che domina nella capitale.

L'ambito rurale possiede pertanto le pre-condizioni per la validità di un alternativo modello di sviluppo, che preveda un dialogo sinergico tra aree rurali ed urbane, che consenta di superare il "complesso d'inferiorità" delle prime rispetto alle seconde.

In questo senso possono essere di aiuto le *Rural Non-Farm Activities* (RNFA), attività non agricole in ambito rurale che possono essere un adeguato motore di sviluppo generando un maggiore valore aggiunto nell'ambito delle aree rurali.

La figura 3 riporta una rappresentazione per uno sviluppo relativo all'agricoltura armena che poggia sulle attività agricole tradizionali, adeguatamente stimulate dalle *Rural Non-Farm Activities*. Tali attività rurali non agricole possono essere poste a monte ed a valle dell'attività esistente posta in essere nelle aziende agricole (nelle forme di credito

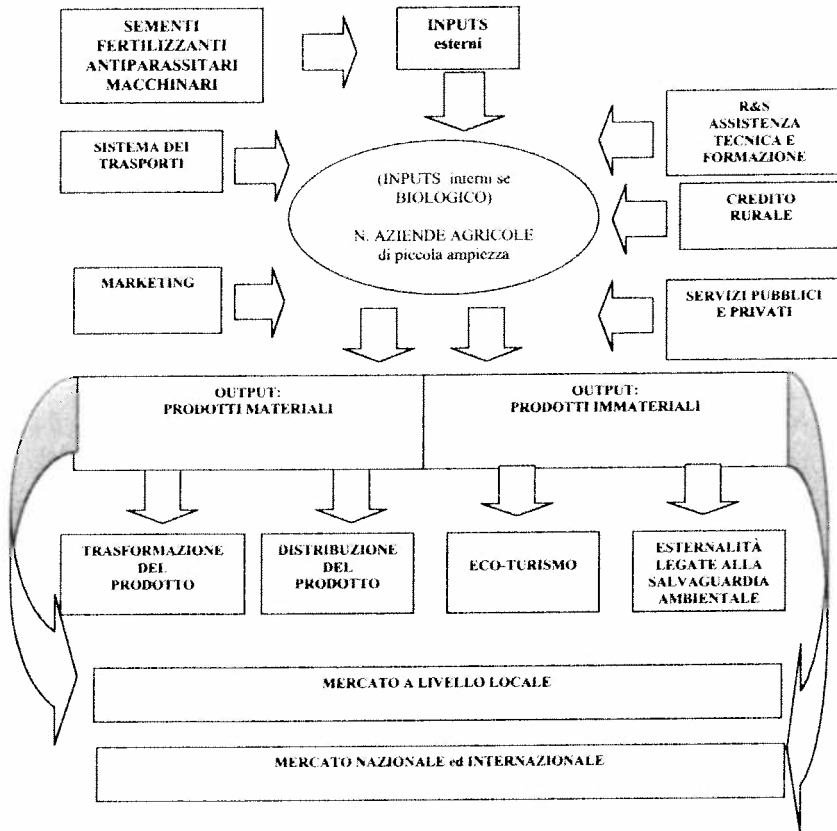
<sup>15</sup> La popolazione urbana in Armenia corrisponde al 66,6% mentre la popolazione rurale al 33,4%.



rurale, assistenza tecnica, formazione, fornitura di adeguati input agricoli, micro-industria, trasformazione delle produzioni, marketing, servizi pubblici in senso lato).

I servizi che verrebbero pertanto creati in ambito rurale, permetterebbero di rendere sostenibile il sistema rurale, generando nuove occasioni di lavoro ed occupando la manodopera agricola attualmente sottoutilizzata.

FIG. 3 - *Ipotesi di sistema rurale integrato per l'Armenia*



Fonte: nostre elaborazioni

Altro aspetto di rilevante interesse ai fini analitici, riguarda la diversificazione degli output delle aziende agricole. Ai tradizionali prodotti materiali si aggiungerebbero i nuovi output immateriali, sotto forma di ser-

vizi di preminente carattere ambientale (quali possono essere attività di agri-turismo, ricreative, ecc.) che inglobano un maggiore valore aggiunto.

La diversificazione della produzione diventa pertanto il principale meccanismo di difesa contro calamità ambientali, riducendo il rischio di povertà e garantendo una maggiore sicurezza economica.

Il mercato di riferimento in tale contesto sarà diverso a seconda dell'output di produzione considerato: i prodotti materiali potranno essere in prima istanza essere incanalati verso i mercati locali, ed in seconda battuta verso i mercati nazionali, mentre per i prodotti immateriali è prevedibile che i maggiori acquirenti si situeranno sul mercato nazionale e in prospettiva internazionale.

### *Riferimenti bibliografici*

- BARBERIS C. (1983): *Guida alla valorizzazione agricola nei Paesi in via di sviluppo*, Milano, Franco Angeli Editore.
- BEZEMER D. - DAVIS J. (2003): *The Rural Non-Farm Economy in Armenia: Overview of Findings*, Washington DC, World Bank.
- CALVERT S. - CALVERT P. (1996): *Politics and Society in the Third World*, University of Southampton, Prentice Hall. T.J. Press (Padstow) LTD.
- FRANCESCHETTI G. - ARGENTA C. (2002): *Le montagne: laboratori per uno sviluppo sostenibile*, Padova, Cleup.
- FRANCESCHETTI G. - FUSETTI A. - MABENGA J.S. (2003): *Per uno sviluppo sostenibile nell'Africa del Terzo Millennio. Proposte di un economista agrario italiano e reazioni di un antropologo africano*, Padova, Cleup.
- HOGENDORN J.S. (1990): *Lo sviluppo economico*, Bologna, Zanichelli.
- LERMAN Z. (1996): *Land Reform and Private Farms in Armenia: 1996 Status*. *EcaNR Agriculture Policy Note n. 8*, The World Bank, Washington DC.
- MINISTRY OF AGRICULTURE OF THE REPUBLIC OF ARMENIA: *A strategy for Sustainable Agricultural Development*, Yerevan, 2002.
- MINISTRY OF TRADE AND ECONOMIC DEVELOPMENT OF THE REPUBLIC OF ARMENIA: *Sustainable Economic Development Policy for Armenia*. Prepared for the *Sustainable Economic Development Policy for Armenia Project*, Yerevan, 2003.
- NAKSHIKYAN A.: *Economic Growth and Fair Distribution in Armenia*. Case Study. Second ECA Poverty Forum, *Case Studies from Development Debates*, 27-30 November, 2001, Budapest, Hungary
- PANT R.D. (2000): *The Armenian Scenarios. Strategic Foresight of Security, Business and Culture in the Republic of Armenia*, Cassano M. (Varese), Crespi Editore.
- PANT R.D. - RIGGE E.K. (2002): *Armenia, The Next Economy: An Inter-Disciplinary Future View*, Cassano M. (Varese), Crespi Editore.
- POATE C.D. - DAPLYN P.F. (1993): *Data for Agrarian Development*, Cambridge, Cambridge University Press.
- RAIMONDI A. - ANTONELLI G. (2001): *Manuale di Cooperazione allo Sviluppo. Linee evolutive, spunti problematici, prospettive*, Torino, SEI Società Editrice Internazionale.

- REPUBLIC OF ARMENIA: *National Assessment Report. World Summit on Sustainable Development*, Johannesburg, 2002.
- UNDP (United Nations Development Report): *Human Development Report 1997; 1998*, UNDP.
- UNDP: *Ten Years of Independence and Transition in Armenia. National Human Development Report*, UNDP Yerevan, 2001.
- UNDP, UNESCO, REPUBLIC OF ARMENIA: *Regeneration through Culture. Cultural Projects for Development*, Yerevan, 2001.
- WORLD FOOD PROGRAM: *Crop and Food Supply Assessment Mission to Armenia. Special Report*, Yerevan, 2000.

### *Siti Internet di riferimento*

<http://www.worldbank.org>  
<http://it.wikipedia.org>  
<http://countrystudies.us/armenia/>  
<http://comunitaarmenia.it>  
<http://www.undp.am>  
<http://www.undp.org>  
<http://www.fao.org>

### *Summary*

#### *Rural economies in transition: the case of Armenia* (JEL: R11)

Fifteen years from the fall of the Berlin wall, many international observers have evaluated the efficiency and effectiveness of the transition from communism (or socialism?) to market economy. The article presents a study of the process in Armenia with particular focus on rural economy

Armenia, the only Christian country in the Caucasian mountains, faces a complex political and economical condition. The parliamentary system can hardly develop an adequate democratic platform; noticeably this has been limited by strong local power that weightily oppress the country political life.

The political and social conditions are strictly linked with the economic situation. Armenia, from the macro-economic situation point of view, has witnessed the see-saw of phases from the '90s to the present day. More specifically, the rural sector has played a fundamental role on the formation of GDP and on the occupational level. In the early '90s, only the 18% of the labour force was engaged in agricultural activities, while in 1999 more than 43% of the active population realized its activity in this sector. These trends are particularly meaningful, though they don't necessarily reflect a stronger competition of agriculture compared to the other economic sectors.

This study therefore will concentrate on highlighting the main problems concerning the Armenian agricultural sector, pointing out some interpretations for its future harmonic development.

# Rivista di Economia Agraria

Periodico Trimestrale

Anno LIX - n. 4 - dicembre 2004

*La Rivista di Economia Agraria, di cui è proprietario l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, è pubblicata con la collaborazione della Società Italiana di Economia Agraria.*

*La Rivista di Economia Agraria, trimestrale scientifico di analisi settoriale, pubblica studi di economia e politica agraria, forestale e ambientale, di economia agro-alimentare e di sociologia rurale.*

## COMITATO DI DIREZIONE

Francesco Campus  
Lorenzo Idda  
Francesco Marangon  
Annalisa Zezza

## DIRETTORE RESPONSABILE

Lorenzo Idda

## SEGRETARIA DI REDAZIONE

Manuela Cicerchia

La Direzione e la Redazione della Rivista di Economia Agraria hanno sede presso l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, via Barberini 36, 00187 Roma.

I lavori inviati alla Rivista vengono sottoposti, in forma anonima, al giudizio di due o più *referees*.

Gli scritti pubblicati impegnano solo la responsabilità dell'autore.

È vietata la riproduzione anche parziale degli articoli senza chiara indicazione della fonte dell'autore.

I libri per recensione vanno inviati alla direzione.

## Numero chiuso nel mese di dicembre 2004

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può effettuarsi direttamente all'Editore anche con versamento sul conto corrente postale 00325803, indicando a tergo del modulo, in modo leggibile, nome e cognome e indirizzo dell'abbonato e indicando chiaramente gli estremi dell'abbonamento.

Gli abbonamenti che non saranno disdetti entro il 30 novembre di ciascun anno si intenderanno tacitamente rinnovati per l'anno successivo. Il rinnovo dell'abbonamento deve essere effettuato entro il 15 aprile di ogni anno; trascorso tale termine l'Amministrazione provvede direttamente all'incasso nella maniera più conveniente addebitando le spese relative. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso le Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della Legge 22 Aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI, il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione  
delle Opere dell'ingegno (AIDRO)  
vie delle Erbe, 2 - 20121 Milano.  
Tel. e fax: 02 809506 e-mail: [aidro@iol.it](mailto:aidro@iol.it)

Registrazione presso il Tribunale di Bologna al n. 4549 del 5/5/1977

Spedizione in a.p. art 2 comma 20/b Legge 662/96 filiale di Napoli

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma n.6, D.P.R. del 6/10/1978.